

Parrini stoppa i renziani critici: non mi dimetto, penso a vincere

Il segretario del Pd: «Apriamoci ai riformisti come Bartoli»



Contrattacco

Lasciare l'incarico? Sono elezioni comunali, non regionali. È evidente che al primo turno non siamo stati capaci di mobilitare abbastanza i cittadini

Nel Pd c'è chi lo ha già messo sotto accusa (insieme ai candidati sindaci di Pistoia e Lucca) per i risultati elettorali, ma il segretario regionale Dario Parrini invita tutti a pensare ai ballottaggi. E ai renziani che lo criticano dice: «Oggi il più renziano di tutti è quello impegnato a evitare la vittoria della destra, non a fare polemica».

Parrini, la Toscana è sempre meno rossa: il Pd è costretto al ballottaggio nelle tre grandi città e perde Comuni importanti come Forte dei Marmi. Di chi è la colpa?

«Non condivido la premessa. In Toscana non c'è un solo ballottaggio con il Pd inseguitore del centrodestra. In tre Comuni su sei sopra i 15 mila abitanti abbiamo vinto al primo turno. Per i giudizi regionali fanno testo solo le elezioni regionali. Alle ultime il Pd ha ottenuto il miglior risultato italiano aumentando la percentuale di voti di 4 punti. Le elezioni comunali sono comunali, ciascuna con una storia a sé. Lei dice di Forte dei Marmi: lì un ex Pd, un chirurgo stimato, ha rotto col partito locale, ha formato una lista civica trasversale e ha vinto di poche decine di voti in un Comune tradizionalmente a fortissima presenza di centrodestra».

Ma lei che responsabilità si attribuisce?

«Lo ripeto: le elezioni comunali dipendono da vicende comunali. Ognuna è un caso a parte».

Secondo i flussi elettorali una parte del vostro elettorato è rimasta a casa.

«L'aumento dell'astensione preoccupa. Evidentemente non siamo stati capaci di mobilitare abbastanza. Ai nostri candidati al secondo turno l'ho detto chiaro e tondo: la prima strategia è riuscire a motivare chi ha disertato le urne domenica scorsa».

A Pistoia e Lucca è stato applicato lo schema Rossi (candidato non renziano sostenuto dai renziani). Non è stato un errore replicarlo?

«Tambellini e Bertinelli hanno governato bene e meritavano la ricandidatura. Dal primo turno sono emersi segnali di sofferenza di cui i entrambi avranno l'intelligenza di farsi carico, dialogando in primo luogo con chi non li ha votati al primo turno eppure si riconosce in una proposta riformista e di progresso. Nei programmi di candidati rimasti fuori dal ballottaggio ci sono elementi positivi che sarebbe sbagliato non valorizzare».

Chiaro riferimento a Pistoia. Dove però i renziani mettono sul banco degli imputati il sindaco Bertinelli e il Pd regionale. Come risponde?

«Primo, che il 90% dei renziani pistoiesi non pensa questo. Secondo, che tra i due turni di un'elezione il più renziano di tutti è chi mette da parte le polemiche e si impegna perché la città non finisca in mano alla destra».

Ma in caso di sconfitta ai ballottaggi si dimetterà?

«Non sono elezioni regionali: quindi la questione non si pone. E comunque ora dedico ogni energia a dare una mano affinché i nostri candidati vincano».

La sconfitta di Rignano si spiega solo con gli strascichi del caso Consip, come dice Nardella, o c'è dell'altro?

«Il caso Consip, e tutto quel che ne è conseguito in termini di incredibile pressione mediatica, ha certamente pesato. Ma ha pesato anche il disorientamento che sempre generano le divisioni e le spaccature nel partito. A Rignano la frattura che ha interessato il Pd è stata grossa».

A Rignano, così come a Pistoia e a Sesto l'anno scorso, sono arrivati un sacco di «ambasciatori»: ministri, assessori regionali... Non è stata controproducente questa parata?

«La vicinanza dei dirigenti politici nazionali e regionali è sempre positiva. Anche se ad essere determinanti sono altri fattori: come si è governato se ci si ripresenta, quanto è credibile la proposta che si avanza se ci si presenta per la prima volta».

Se il Pd non riprenderà quota, alle Regionali rischiate il ballottaggio, previsto nel caso in cui nessuno raggiunga il 40%. Con il rischio dell'effetto Livorno: tutti contro il Pd.

«Come già nel 2015, supereremo ampiamente il 40%. Quindi non tengo in serbo piani B».

Ma le Regionali ci saranno nel 2020 o prima?

«Per il Pd, nel 2020. Gli impegni presi con gli elettori non si mettono in discussione per una rottura di partito. Su questo Rossi si è detto d'accordo».

Accettereste di buon grado una candidatura di Rossi in Parlamento nel 2018?

«Rossi è esponente di un altro partito. Sulle candidature del quale non spetta a noi dare giudizi. Comunque Rossi ha escluso più volte candidature alle politiche. Prendo per buone le sue parole».

Paolo Ceccarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

